

Economia & LAVORO

economia@mondopadano.it

Venerdì 7 novembre 2025

FEDERICO FUBINI

Fra Cina e Usa...

«Siamo in un mondo con regole diverse e abbiamo la netta percezione che il diritto internazionale e il multilateralismo non siano più le modalità con cui le decisioni vengono prese. Vigge la legge del più forte dove la sovranità si impone con strumenti finanziari relativi alle materie prime, alla difesa e alla tecnologia. Un mezzo fondamentale in tutto ciò è la coercizione economica». Federico Fubini, vicedirettore e caporedattore economico del Corriere della Sera, invitato come relatore d'eccezione al workshop formativo promosso dall'agenzia di Cremona di Generali, analizza il complesso contesto economico e geopolitico in cui ci troviamo.

«Pechino sta esportando il 17% in meno negli USA e il +8% in Europa per cui siamo invasi dai prodotti che la Cina non riesce a mandare negli States con l'Europa che cerca di difendersi con dazi anti dumping su auto elettriche e acciaio cinesi. È un gioco sottile: noi abbiamo bisogno delle terre rare e loro hanno bisogno del nostro mercato».

Fubini ha evidenziato che le grandi potenze hanno anche delle debolezze: «Gli americani per mantenere la stabilità finanziaria sono obbligati a catturare una quota crescente del risparmio mondiale, ma non è semplice. Questa la vulnerabilità americana e quella cinese è simile perché con la domanda interna depressa, con un sistema che tende a privilegiare investimenti e infrastrutture piuttosto che consumi, tutto viene fatto a debito per la deflazione. Nel 2022 il debito cinese ha superato persino quello americano: le due super potenze hanno la stessa debolezza, il debito».

a pagina IX

PROFESSIONISTI



MARCO GALBIGNANI

L'agronomo nobilita il vino

Dopo esperienze di ricerca in Italia e all'estero, l'agronomo Marco Galbignani ha intrapreso l'attività di consulente nel settore vitivinicolo, collaborando con aziende agricole e realtà produttive del territorio. Ci racconta il suo percorso, le evoluzioni della professione e i consigli per i giovani che vogliono intraprendere la stessa strada.

a pagina XXV

SINDACATI



MICHELE ZAPPONI

Edilizia, un settore in buona salute

Michele Zapponi, coordinatore FENEALUIL Milano-Cremona-Lodi-Pavia, fa il punto sulla situazione occupazionale, le prospettive del settore e le priorità del sindacato per la tutela dei lavoratori e la crescita del territorio.

«Le aziende sono ancora alla ricerca di personale qualificato».

a pagina XXIII

FOCUS

A Cà de' Somenzi l'assemblea generale dell'Associazione Industriali dal titolo "L'epoca dell'incertezza": Paolo Gentiloni, Tommaso Foti, Giuseppe Pasini e Ferruccio De Bortoli a tutto campo sulle sfide che ci attendono

«Insieme per l'Italia e l'Europa»

alle pagine II, III, IV, V e VII

ALL'INTERNO

Università & lavoro

Francisco Messina, «Ingegneria e musica, le mie passioni»

«Collegare le mie due grandi passioni: l'ingegneria e la musica. Ho sempre cercato un percorso accademico che mi permettesse di esplorare la cooperazione tra questi due mondi, e sono orgoglioso di aver trovato in questo corso di laurea la sintesi perfetta. L'orientamento Music è stata la conseguenza naturale del mio interesse per l'informatica e la programmazione applicate al suono». Francisco Messina racconta i suoi studi a Cremona.

a pagina XXVI

Giovani & lavoro

Alice Sironi si racconta: «Tutto è iniziato con una chitarra jazz»

Alice Sironi è cresciuta da bambina con la musica del papà come colonna sonora. E non è allora un caso se ha conseguito la laurea in ingegneria musicale al termine del suo percorso di studi discutendo la tesi "Beyond traditional music emotion recognition systems: a multi-modal approach to recognizing emotions in piano performances", in altre parole lo studio delle emozioni durante la performance musicale.

a pagina XXVII

CONFIMI INDUSTRIA CREMONA

Quale leadership per le PMI?

Una delle principali tematiche che le aziende si trovano a gestire oggi è quella del capitale umano: attrarre talenti e profili qualificati e saperli trattenere sono infatti sfide all'ordine del giorno per gli imprenditori del nostro territorio. In questo contesto diventa importantissima la figura che guida le organizzazioni, a cui è sempre più richiesto di saper gestire e motivare le persone, organizzare il lavoro di squadra e gestire il team con coesione e affiatamento creando un buon clima, lavorando per obiettivi e navigando la complessità.

a pagina XXI



COLDIRETTI

INCONTRO CON LA PRESIDENTE ROBERTA METSOLA

«No ai tagli della Pac»

La Presidente del Parlamento Europeo Roberta Metsola ha incontrato lunedì 3 novembre a Palazzo Rospigliosi, sede nazionale di Coldiretti, il Presidente Ettore Prandini e il Segretario Generale Vincenzo Gesmundo per un confronto sui temi centrali del dibattito europeo: i tagli proposti alla Politica Agricola Comune, gli accordi di libero scambio e le prospettive del settore agroalimentare dell'Unione. Nel corso della riunione, Coldiretti ha consegnato alla Presidente Metsola un documento con le proprie proposte per la PAC.

a pagina XI



BIO·TECH
ENGINEERING
&
CONSULTING

SICUREZZA - QUALITÀ - AMBIENTE
www.bio-tech.it

Via San Bernardo, 23/a-f - 26100 CREMONA
Tel. +39 0372 455390 - 433188 - info@bio-tech.it

CONSULENZA
SICUREZZA SUL LAVORO
MEDICINA DEL LAVORO
AMBIENTE · QUALITÀ
ORGANISMO DI VIGILANZA
ADEGUAMENTI AL D.LGS. 231/01

INGEGNERIA
MARCATURA CE
PREVENZIONE INCENDI
PROGETTAZIONE - VERIFICA ATTREZZATURE

FORMAZIONE
PRIMO SOCCORSO - ANTINCENDIO
RSPP - RLS - PREPOSTI - DIRIGENTI
CARRELLISTI - PIATTAFORME - CARROPONTE
FORMAZIONE GENERALE - RISCHI SPECIFICI
ACCORDO STATO-REGIONE
SPAZI CONFINATI - LAVORO IN QUOTA
HACCP

*Da oltre 15 anni,
al servizio delle imprese*

Dall'epoca
dell'incertezza
a quella
dell'opportunità

«Oggi viviamo in un tempo in cui l'incertezza regna sovrana. Ma non dobbiamo averne paura, non dobbiamo subirla. Dobbiamo trasformarla in opportunità. Affrontiamo il futuro con lo stesso spirito che, ottant'anni fa, mosse i nostri fondatori. Con passione, senso del sacrificio, coraggio, ottimismo, e — lasciatemelo dire — con un pizzico di incoscienza, accettarono la sfida e la vinsero».

Così Maurizio Ferraroni, presidente dell'Associazione Industriali di Cremona, alla sua prima assemblea da quando ha assunto l'importante incarico, ha concluso il suo intervento rivolgendosi alla platea di imprenditori e rappresentanti delle Istituzioni presenti in fiera a Cremona per l'assemblea generale. Un invito rivolto all'intero Paese, raccolto dagli illustri ospiti invitati all'assise: l'ex Presidente del Consiglio e Commissario europeo per gli affari economici e monetari, Paolo Gentiloni, il ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, Tommaso Foti e il Presidente della Fondazione e editorialista del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli. Da parte di tutti la convinzione che è giunto il tempo di abbandonare tatticismi, ideologie e campanilismi per affrontare di petto le enormi sfide che abbiamo di fronte. Partendo, innanzitutto, dall'ammissione degli errori commessi. E dalla consapevolezza che sia urgente cambiare passo per non rischiare di rimanere annientati nella competizione fra Stati Uniti e Cina.

a.r.

AL BIVIO

L'industria
come pilastro
di un
continente
in grado
di competere
e di
promuovere
il proprio
modello
di sviluppo
socio
economico



MAURIZIO FERRARONI, AL SUO ESORDIO DA PRESIDENTE, INVITA ITALIA ED EUROPA A COMPIERE

«Passione, sacrificio, coraggio e Accordo tra Stato, imprese, territori, lavoro e formazione per tornare prota

Qui di seguito, i passi salienti dell'intervento del presidente dell'Associazione Industriali, Maurizio Ferraroni.

Illustri Autorità, cari colleghi, gentili ospiti, è con emozione profonda che prendo la parola in questa mia prima assemblea pubblica. Presidente di un territorio che lavora, che produce, che crea ricchezza. Un'emozione resa ancora più intensa dal fatto che questo momento coincide con un anniversario importante: ottant'anni di vita della nostra Associazione Industriali. La fine della guerra segnò la nascita di un impegno, di un sogno, di una missione di diversi industriali cremonesi: essere voce e guida dello sviluppo del nostro tessuto produttivo e della nostra Comunità. Era un periodo caratterizzato da grande incertezza: gli italiani dovevano ancora scegliere tra la Monarchia e la Repubblica, la contrapposizione ideologica era profonda, le tensioni sociali forti, la Commissione dell'Assemblea costituente era al lavoro per redigere la nuova Costituzione.

Eppure, con slancio e visione, gli industriali costruirono fabbriche e crearono milioni di posti di lavoro, dando vita al Miracolo Economico Italiano. Da allora tanta strada è stata fatta, tante sfide sono state vinte, altre perse, ma non ci siamo mai fermati. E noi industriali non ci stancheremo mai di dare il nostro contributo al Paese. A questi grandi imprenditori va il nostro plauso e il nostro ringraziamento. A loro dedichiamo questo applauso.

Pace e guerra

L'attuale momento storico ci dà un profondo senso di inquietudine e di insicurezza. Siamo attraversati da un profondo senso di sgomento di fronte ai conflitti - oggi più di cinquanta - che infiammano il mondo, il numero più alto dalla Seconda guerra mondiale. Ci sconvolgono la ferocia delle violenze e le drammatiche conseguenze umanitarie che ogni giorno osserviamo attraverso i mass media. Dov'è finita la pace? Per decenni abbiamo vissuto con la

Una sfida epocale

Cina e Stati Uniti hanno capito che senza industria un Paese perde autonomia, ricchezza, competenze e libertà. La manifattura non è solo produzione: è sapere tecnico, innovazione, valore aggiunto, lavoro qualificato, comunità. Ed è anche potere geopolitico: chi produce, decide. Chi dipende da altri, subisce

In alto, il presidente degli Industriali di Cremona, Maurizio Ferraroni, durante il suo intervento. In basso, il pubblico presente in Fiera a Cremona

[Foto Betty Poli]

convinzione — forse con l'illusione — che la pace fosse una condizione acquisita. Una conquista definitiva della civiltà.

Ma purtroppo ci sbagliavamo. La guerra è tornata a bussare alle nostre porte: in Ucraina, nel cuore dell'Europa, coinvolgendo un Paese amico, Paese che si stava avvicinando all'Unione Europea.

Abbiamo scoperto allora che la pace non era un traguardo raggiunto una volta per tutte, ma un bene prezioso da custodire ogni giorno con fatica, con coraggio, con responsabilità.

Oggi ci ritroviamo nella condizione in cui, non avendo pagato per parecchio tempo i premi assicurativi, ci ha ricordato che la polizza è scaduta e non possiamo più contare su di essa.

Perché senza sicurezza non c'è libertà, e la libertà è il presupposto della democrazia.

La geopolitica e il suo ruolo

Le turbolenze politico-militari degli ultimi anni hanno provocato un vero cambio epocale. Le logiche della geopolitica hanno frequentemente preso il sopravvento sui mercati globali. Il mondo sta passando da un'integrazione globale a un sistema fram-

mentato e conflittuale, dove le leggi dell'economia devono confrontarsi con la politica.

Pensiamo ai dazi, alle sanzioni economiche, alle barriere commerciali, alle politiche di dumping, sono oggi azioni usate non solo per battaglie commerciali, ma come armi di pressione e persuasione politica. La verità è che gli Stati Uniti hanno intrapreso una strada di forte protezionismo industriale.

Dazi, incentivi, reshoring, sostegno diretto alle filiere produttive: tutte misure che mirano a una cosa sola, proteggere l'industria americana.

Perché? Perché hanno capito che senza industria, un Paese perde autonomia, ricchezza, competenze e libertà.

Oggi, gli Stati Uniti e la Cina investono miliardi per proteggere le proprie fabbriche, mentre noi rischiamo di diventare solo un mercato, non più un sistema produttivo.

In realtà i primi dazi che oggi frenano l'Europa ce li siamo auto introdotti. La crisi dell'auto europea è la cronaca di una morte annunciata.

Un percorso glorioso di invenzioni, perfezionamenti, brevetti e ricerca sul motore endotermico, che ha reso i paesi europei un modello virtuoso, è stato sacrificato in un mandato politico europeo.

Burocrati chiusi in uffici, lontani dalle fabbriche, dalla realtà, hanno deciso senza valutazioni scientifiche ed economiche che questa tecnologia dovesse essere sostituita con qualcosa di "non nostro", di cui non possedevamo il know-how. Abbiamo svalancato le porte alla Cina. L'ideologia del "green a tutti i costi" ha spinto le istituzioni europee a dichiarare guerra all'automotive, ai combustibili fossili, alla plastica e al packaging, fino a colpire l'intero settore chimico. Un approccio dirigistico che ha deciso a priori quali fossero i settori da etichettare come inquinanti e quali fossero le strade da intraprendere.

Dove ci ha condotto questa strada? Un dato per tutti: il PIL europeo del 2024 è pari a quello del 2010 moltiplicato per 1,8, negli stessi anni il PIL americano è triplicato, quello cinese quintuplicato.

Abbiamo quanto meno migliorato la salute del nostro pianeta? Nemmeno per idea. Dal 2015 al 2024 l'Unione Europea ha sì ridotto le proprie emissioni di CO2 del 17%, ma contemporaneamente il resto

del mondo le ha aumentate dell'8%. In termini assoluti sono cresciute di 2,2 miliardi di tonnellate.

I richiami su questi errori sono arrivati anche da persone stimate negli ambienti europei come Enrico Letta e Mario Draghi.

Molte voci chiedono che l'Europa vada ridisegnata, addirittura rifondata. Hanno ragione? Probabilmente sì.

Rifondare non significa demolire: significa rimettere le fondamenta dove il terreno ha ceduto. L'Europa dovrebbe aprire a mio avviso tre cantieri, subito. Non abbiamo tempo da perdere.

Una riforma delle Istituzioni

L'architettura istituzionale europea è nata per gestire la pace e il commercio, non la competizione globale.

Durante la pandemia, con Next Generation EU, l'Europa ha mostrato che può decidere in fretta e con coraggio. Quella stessa logica emergenziale deve diventare ordinaria nelle politiche economiche: rapidità, solidarietà, responsabilità condivisa.

Politica economica

Sarebbe auspicabile un cantiere economico per definire un mercato finanziario strategico.

In questo senso va vista una riforma del Patto di stabilità e crescita, con regole più semplici e orientate alla sostenibilità del debito, accanto ad un budget comune che possa finanziare investimenti strategici (difesa, transizione green, digitale e infrastrutture).

Industria al centro

L'Europa può e deve tornare a essere una potenza industriale e tecnologica, capace di guidare il mondo nelle sfide dell'innovazione, della sostenibilità e della sicurezza. Per tornare a sostenere l'industria va in primis rimessa al centro la politica energetica.

E ricordiamoci: non esiste autonomia senza sicurezza energetica.

Il mondo inoltre consuma sempre più energia. Negli ultimi trent'anni la domanda globale è cresciuta di oltre il 60%, e secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, continuerà ad aumentare del 25% entro il 2040.

Oggi più dell'80% dei consumi mondiali è ancora coperto da combustibili fossili, mentre le rinnovabili — pur crescendo rapidamente —

1.10/ ASSEMBLEA GENERALE 2025

RE UN CAMBIO DI PASSO NON PIÙ RINVIABILE

Ottimismo»

agonisti nella competizione globale



rappresentano circa il 15%. Nel frattempo, fenomeni come la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale stanno spingendo la domanda di elettricità a ritmi inediti: si stima che i soli data center, nel 2030, assorbiranno fino al 10% della produzione elettrica mondiale. Senza l'intervento sul meccanismo del calcolo dell'energia saremo sempre più in difficoltà. Dunque, se non faremo le riforme opportune non saranno i dazi di Trump a causare le delocalizzazioni delle imprese. Lo saranno gli errori ed i limiti della nostra Europa.

L'Italia
L'Italia è stata, fin dall'inizio, una delle anime del progetto europeo. Un Paese che ha creduto nell'idea di un'Europa unita e ne ha sostenuto la costruzione, passo dopo passo. abbiamo dimostrato con i fatti, non con le parole di essere una grande nazione industriale, una delle economie più forti e dinamiche del mondo, occupiamo l'ottavo posto nel PIL a livello mondiale e siamo il sesto Paese esportatore. Tutto bene, quindi? Certamente no. Il debito pubblico resta una palla al piede, la crescita modesta, Il Paese è carente di infrastrutture a vario livello, le riforme attese sono bloccate da anni e fasce della popolazione vivono in condizioni di precarietà. Per migliorare la situazione serve un deciso scatto in avanti. Si parla di un patto per l'industria,

di un accordo tra Stato, imprese, territori, lavoro e formazione. Ed è vero: al Paese serve un patto. Serve stabilità, serve un terreno comune su cui far crescere fiducia e investimenti. Ma, più ancora di un patto, al Paese serve una visione globale e prospettica. Dobbiamo avere il coraggio di rimettere la meritocrazia al centro perché un Paese che non premia il merito, è un Paese che rinuncia al futuro. Il primo impegno spetta alle imprese: non possiamo chiedere al sistema di farlo se non siamo noi per primi a dimostrare che crescere è possibile e necessario. Una crescita che non riguarda solo i fatturati, ma anche le dimensioni, la capacità di innovare, di internazionalizzarsi, di competere. I lavoratori come parte del progetto, non come controparte. Una visione industriale del paese non può esistere senza il lavoro e senza chi lo rappresenta. Il sindacato deve essere parte della strategia, né spettatore né controparte permanente. La sua funzione è alta e nobile: rappresentare i lavoratori, tutelarne i diritti, contribuire al dialogo sociale. Ci piacerebbe invece vedere il sindacato impegnato al nostro fianco a Bruxelles per difendere le regole dello sviluppo e della competitività europea.



Un'altra immagine di Maurizio Ferraroni, a destra la locandina scelta per l'assise e in basso il pubblico presente

[Foto Betty Poli]

Le parti sociali devono avere il coraggio di restare fedeli al proprio ruolo: costruire insieme, non contrapporsi per principio. La Politica come visione La vera politica deve tornare protagonista. Deve farsi promotrice di un cambiamento culturale che coinvolga tutti, in particolare i giovani. La sempre più bassa percentuale



di votanti non è un dato tecnico, ma un segnale di sfiducia profonda verso le istituzioni. Quando solo la metà degli elettori si reca alle urne, una coalizione può anche vincere, ma il Paese perde. Proprio in questo vuoto attecchisce il populismo che offre risposte semplici a problemi complessi, alimenta illusioni, invece di proporre soluzioni.

Conclusione
Viviamo in un tempo in cui l'incertezza regna sovrana. Ma non dobbiamo averne paura, non dobbiamo subirla. Dobbiamo trasformarla in opportunità. Affrontiamo il futuro con lo stesso spirito che, ottant'anni fa, mosse i nostri fondatori. Con passione, senso del sacrificio, coraggio, ottimismo, e — lasciatemelo dire — con un pizzico di incoscienza, accettarono la sfida e la vinsero. Il modo migliore per prevedere il futuro è quello di contribuire a crearlo. La vera sfida non è prevedere il futuro, ma renderlo possibile. E noi siamo pronti a farlo. Insieme. Per l'Italia.

Maurizio Ferraroni



Cozzoli Francesco Agente Generale

Agenzia di Cremona Porta Venezia
via Dante Alighieri 242-244-248-250-252
Tel. 0372 41 07 37
agenzia.cremonaportavenezia.it@generali.com

PAOLO GENTILONI, FERRUCCIO DE BORTOLI E GIUSEPPE PASINI SI CONFRONTANO SULLE GRANDI QUESTIONI

«Non possiamo essere gli unici erbivori»

Transizione ambientale e politiche industriali, insieme. Pericoloso coltivare l'illusione c

di Stefano Frati

Dopo il lungo intervento di Maurizio Ferraroni inizia la discussione con gli ospiti: Paolo Gentiloni (già Presidente del Consiglio e attuale Commissario europeo per gli Affari economici e monetari), Ferruccio de Bortoli (Presidente della Fondazione Corriere della Sera) e Giuseppe Pasini (Presidente di Confindustria Lombardia). A moderare l'incontro è il giornalista Nicola Porro, che ha successivamente concluso i lavori con un'approfondita intervista a Raffaele Fitto, Ministro per gli Affari europei, il PNRR e le Politiche di coesione.

“Un paese desertificato è poco green”: dallo spunto di Porro iniziano le prime osservazioni di Gentiloni il quale si riaggancia alla relazione del presidente dell'Associazione Industriali di Cremona: «Dalla sua relazione sono emerse tre cose, fra le tante, che condivido molto. Non dobbiamo dimenticare l'importanza del lavoro - quantità, qualità - e l'Europa, luogo dove si prendono gran parte delle decisioni che riguardano la nostra vita di cittadini. Poi c'è l'industria, che va rilanciata. Negli ultimi trent'anni l'Italia è stata un Paese nel quale, dopo che le fasi conflittuali hanno riguardato il secolo scorso, i cittadini hanno sempre avuto una buona opinione dei propri imprenditori. Manca, però, un dibattito nazionale sulle difficoltà delle imprese. Non è detto che, nell'arco dei prossimi mesi, queste difficoltà diminuiscono a causa delle incertezze globali. La crescita economica sta rallentando, ragione per la quale è arrivato il tempo di discutere insieme, per riportare al centro l'industria, alcune grandi priorità. La prima è l'incorporazione dell'Intelligenza Artificiale e delle nuove tecnologie nel nostro tessuto imprenditoriale. Siamo indietro, soprattutto nel campo dell'IA Generativa. Ma anche se partiamo in svantaggio possiamo recuperare: Henry Ford, pioniere dell'industria automotive, è stato superato dai tedeschi e dai giapponesi. La seconda è la transizione ambientale. Per evitare fraintendimenti domando: ci va bene ciò che propone Mario Draghi, combinare decarbonizzazione e politiche industriali? Se è così lo sottoscrivo. Draghi non dice che la transizione è morta ma che, con ragionevolezza e realismo, dobbiamo rimanere all'interno di questo percorso. Trump ha affermato davanti alla platea dell'ONU che i cambiamenti climatici sono una bufala. Se lo può permettere. Noi no perché noi non siamo produttori di gas e di petrolio. La terza questione, fondamentale, è quella che riguarda la manodopera e l'immigrazione legale. È un tema che per ragioni ideologiche è stato tenuto fuori dal dibattito pubblico. Non possiamo scommettere - è molto improbabile - sulla ripresa dell'indice demografico in Italia. Chiunque si sia occupato delle problematiche di questo tema sa che dobbiamo incoraggiare i flussi migratori. Il quarto punto, di grande attualità, è decidere dove orientarsi nel mondo. Una parte della globalizzazione senza confini, imposta senza salvaguardare la sicurezza, è ormai morta. Dovremmo dare più importanza, inevitabilmente, al nostro mercato unico



europeo, dove c'è già un consistente sbocco delle nostre esportazioni. Sta aumentando, purtroppo, la propensione al risparmio degli italiani. Avremmo bisogno, invece, di incentivare il consumo. Quindi: un po' più di Europa, stipendi più alti e più attenzione al mercato interno. Ciò non significa che le imprese italiane, forti della loro grandissima capacità di export, debbano rinunciare a nuovi mercati. È necessario, anzi, far sentire la propria voce sul tema del Mercosur. A mio avviso le imprese italiane si fanno sentire troppo poco: si sta aprendo un mercato, nell'America Latina, di oltre duecento milioni di consumatori. Oltre a questo bisogna discutere a Bruxelles le mosse da intraprendere per la Cina. È evidente - sta già accadendo - quello che era stato ampiamente previsto: il reindirizzamento delle merci cinesi a fronte dei dazi americani. L'export cinese verso gli Stati Uniti è crollato del 27 per cento ma, globalmente, è cresciuto dell'8 per cento. Ciò vuol dire che la sovrapproduzione cinese sta invadendo i mercati asiatici ed europei. L'Unione Europea dovrebbe lavorare affinché non diventi un'appendice delle deci-

sioni che si prendono altrove: Washington e Pechino, talvolta, si mettono d'accordo sulla nostra testa». Porro, a proposito delle distorsioni del Green Deal: “L'Europa immaginata da Timmermans, meno industrializzata e più forte nei servizi, è cambiata con la nuova Commissione?”

«È cambiata senz'altro - prosegue Gentiloni - perché sono cambiate le condizioni. La realtà sta inducendo flessibilità alla politica. La data di stop ai motori endotermici, ad esempio, è ancora un'incognita. Cambiare le date è doveroso. Ricordiamoci, però, almeno tre cose: il differenziale di costo dell'energia per le imprese italiane non dipende dall'Europa, ma dall'Italia stessa. Paghiamo l'energia il triplo degli spagnoli, il doppio rispetto ai tedeschi e ai francesi. È un problema maturato negli ultimi quindici anni e va risolto. Se l'Italia cresce meno della metà rispetto alle percentuali europee - questo sembra profilarsi per il 2026 - non sarà facile raggiungere i nostri obiettivi. Ferraroni ha citato lo slogan di BYD, 'mentre l'Europa dorme noi svegliamo il futuro' e questo motto va letto con un'ottica diversa: se abbiamo l'8



NECESSARIO

Reindustrializzare l'Italia, frenare l'export cinese, smontare le regole Ue che non vanno

PRIORITÀ

Superare il tabù del nucleare, far crescere le nostre imprese, l'acciaio di base

FONDAMENTALE

Pagare meno l'energia grazie a un mix più equilibrato che comprenda anche l'atomo



Nell'immagine a fianco, da sinistra, Nicola Porro, Paolo Gentiloni, Giuseppe Pasini e Ferruccio De Bortoli

[Foto Betty Poli]

1.10/ ASSEMBLEA GENERALE 2025

NI APERTE E SUL MODO DI AFFRONTARLE

fra carnivori»

che si possa vivere di solo turismo

per cento di veicoli elettrici a fronte del 23 in Germania, non è una cosa di cui dobbiamo essere contenti. Ciò consente a BYD di sfruttare il nostro letargo. Poiché siamo leader in alcuni settori dell'economia ambientale - pensiamo al riciclo e all'economia circolare - dovremmo essere coloro che, orgogliosamente, lo rivendicano». Il conduttore di Quarta Repubblica: «Esiste un pregiudizio anti industriale, così come l'abbiamo visto in Europa negli anni Settanta? Esiste un pericolo di deindustrializzazione del nostro continente?»

De Bortoli: «Il nostro Paese ha un vantaggio competitivo: nei confronti delle imprese non c'è il rancore sociale che vedo in Francia. C'è un grande rispetto per l'impresa e mi dispiace - il Partito Democratico ha sbagliato a non appoggiarla del tutto - che la legge sulla partecipazione dei lavoratori al capitale dell'impresa non sia stata finanziata nella legge di bilancio. Sarebbe stato un segnale, oltre alla detassazione degli aumenti, per sottolineare che l'impresa appartiene a tutti. La divisione di classe che vediamo in altri Paesi per noi rappresenta un fattore competitivo. Ci stiamo deindustrializzando? Per alcuni versi sì. Forse, aggiungo, stiamo coltivando un'illusione pericolosa: che si possa vivere di solo turismo. Se vuoi essere un Paese industriale, non è possibile pensare di non sopportare alcuni co-

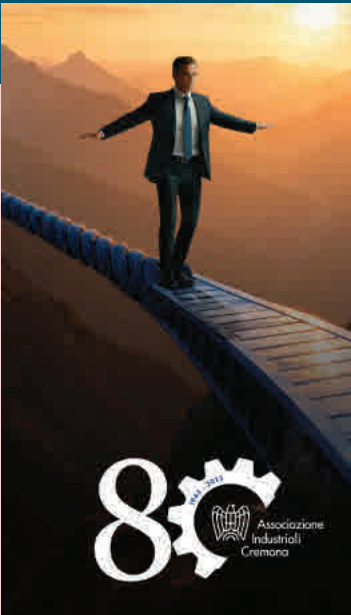


sti. Non si può avere una fonte di energia etica a prezzi più contenuti senza indirizzarsi verso il nucleare. Questo è un tabù che la sinistra deve eliminare. Non vanno sottaciute, allo stesso momento, alcune crisi industriali: le scelte di Stellantis, ad esempio, sono passate quasi inosservate ma avrebbero meritato una discussione più ampia. Se la ritirata dall'Italia fosse avvenuta in un'altra nazione, chi ha deciso questa strategia avrebbe pagato, probabilmente, una sorta di Exit Tax. Dobbiamo favorire e spingere - lo ha detto il presidente Ferraroni - affinché le aziende si mettano insieme. Dalla Legge di Bilancio c'è un grande as-

Nell'immagine, il giornalista Nicola Porro prima dell'avvio della tavola rotonda

[Foto Betty Poli]

ne fra imprese. Questo è uno dei motivi, infatti, che fa del mercato italiano fra i più ambiti per i fondi di private equity; i quali, appunto, accorpano le imprese. Se teniamo all'industria dovremmo discutere del comparto bancario che gode di condizioni straordinariamente favorevoli. E allora perché finanziano così poco le micro, le piccole e le medie imprese? Aggiungo un'ulteriore riflessione: stiamo discutendo della crisi della più grande acciaieria italiana, quella di Taranto, nell'illusione che si possa fare a meno dell'acciaio di base. La stiamo trattando come se fosse un affare pugliese. Con tutto il rispetto per gli amici pugliesi: industrie così importanti possono avere dei costi ambientali? Sì, e li si deve sopportare». Politica nazionale e costi energetici al centro dell'intervento di Giuseppe Pasini: «La questione energetica italiana - paghiamo fino al 40 per cento in più rispetto alla media europea - è semplice: la nostra dipendenza è sempre stata legata al gas russo, al pari della Germania. La Francia ha abbandonato il gas quando ha implementato il nucleare - una scelta strategica degna di un grande Paese - mentre noi l'abbiamo espunto come se fosse un ripiego di 'bassa cucina'. In quel caso, tutta la politica ha sbagliato, in piccola parte anche gli imprenditori: il nucleare andava cavalcato. La dimostrazione è che in Francia, oggi, si pagano 45 euro per un kilowatt/ora. Siamo passati, in sostanza, dalla dipendenza russa a quella con gli Stati Uniti, dal quale compriamo il gas liquido. I costi di base si gonfiano in virtù del disaccoppiamento, un meccanismo che non funziona: la tariffa



elettrica viene calcolata sulla base dell'ultima centrale turbogas. Se avessimo il nucleare e un mix energetico di fonti rinnovabili come quello della Spagna, avremmo tariffe molto più basse. In sintesi: siamo di fronte al rendimento di qualcuno sulle spalle di tanti. Tornerò su un tema aperto da De Bortoli, a proposito dell'Ilva: è stata trattata in maniera disorientante per ciò che riguarda il Paese. Allora c'era il governo Monti e la famiglia Riva fu completamente espropriata. Mi permetto di dire che se la stessa situazione fosse successa in un'altra nazione il problema sarebbe stato risolto diluendo la bonifica nell'arco di quattrocinque anni. Questo è ciò che si fa in un Paese dove l'industria è ancora predominante. Allora ero presidente di Federacciai, conosco l'argomento: la famiglia Riva ha investito nella parte ambientale ed è altrettanto vero che ciò che ha ereditato dallo Stato era in condizioni a dir poco pessime. Quindi, quando lo Stato ha inquinato andava bene, quando è arrivato un privato sono arrivate le difficoltà. La magistratura, in questo caso, è entrata a gamba tesa e il governo

non ha fatto nulla. Oggi non c'è più un contesto favorevole e la popolazione di Taranto non è interessata ai processi di decarbonizzazione. L'Ilva è importante: qui si produce un tipo di acciaio in mancanza del quale dovremmo ricorrere all'importazione dall'estero. La somma da investire si aggira attorno ai 7 miliardi di euro. Quali sono le intenzioni del governo?»

«La sfida all'incertezza - conclude così Gentiloni - non si può risolvere esclusivamente in una dinamica interna e proseguirà nei prossimi anni. Il nuovo cancelliere tedesco, qualche giorno fa, ha detto 'non siamo in guerra ma non siamo nemmeno in pace'. Sulla base di questa affermazione la Germania sta traendo conseguenze che vediamo nella spesa per il riarmo e negli investimenti militari: 500 miliardi in dieci anni. In un momento come questo è necessario che ci sia un minimo di coesione nazionale sul modo in cui stiamo in Europa. Molti spunti del presidente Ferraroni mi hanno convinto: il bilancio dell'Unione Europea, per come lo conosciamo in questo momento, difficilmente ci potrà aiutare sulle politiche industriali o sulla difesa comune. Ci vorrebbe, allora, un messaggio in bottiglia per il ministro Fitto, che interverrà fra breve. Bisogna avere il coraggio di riproporre il tema su cui, durante la pandemia, abbiamo avuto risultati straordinari: il finanziamento comune del debito europeo. Se vogliamo superare questa stagione di incertezza non possiamo non farlo che con un grande attore: una Comunità Europea solidale, che non sia l'unico erbivoro in un mondo di carnivori».

GAP

TRUE AS STEEL

GESTIONE PARCHI ROTTAME

RECUPERO E LAVORAZIONE MATERIALI FERROSI

RECUPERO E SMALTIMENTO SCARTI INDUSTRIALI

EVACUAZIONE E TRATTAMENTO SCORIE

GESTIONE MOVIMENTAZIONE STOCCAGGIO MATERIALI

DEMOLIZIONI E PULIZIE INDUSTRIALI

Head Office
Via Carducci, 47 - 24060 Sovere (BG) - Italia
Tel. +39 035 979 292

Operation Office
Via Della Volta, 183 - 25124 Brescia - Italia
Tel. +39 030 353 2377

info@gruppopianтони.it

www.gruppopianтони.it

Associazione Industriali Cremona /31.10/ ASSEMBLEA GENERALE 2025

TOMMASO FOTI SPIEGA QUALI SONO GLI OBIETTIVI DELL'AZIONE DEL GOVERNO

Conti in ordine per i nostri figli

«I benefici del PNRR anche in futuro. Migranti sì, purché regolari»

di Stefano Frati

L'intervista di Nicola Porro a Tommaso Foti, Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, parte dalla Legge di Bilancio: «È nata come un nano, solo 18 miliardi, come mai?» «Innanzitutto - spiega Foti - stiamo perseguendo un obiettivo che nel medio e lungo periodo porterà a grandi vantaggi per l'Italia: rientrare di due-tre anni rispetto all'infrazione per debito eccessivo. Annullare gli effetti di questa procedura significa poter avere in futuro spazi per manovre di bilancio che oggi non ci possiamo permettere. Non solo: tutti guardano ciò che sta accanto alla Legge di Bilancio: il PNRR che fino ad oggi ha prodotto molta carta ma negli ultimi due anni, come dimostrano i dati, ha avuto effetti importanti. 25 miliardi di Euro per opere ai comuni, una somma che prima non c'era e che oggi è entrata nel circolo dell'economia reale. Dico più: tutti sono convinti - questa è stata l'immagine propagandistica comunemente diffusa - che siano fondi gratis. Non è così: 72 miliardi sono a fondo perduto - l'Italia è un contribuente netto, riportiamo a casa ciò che abbiamo versato - ma gli altri 122 miliardi sono a debito, che va restituito con condizioni meno favorevoli rispetto a cinque anni fa. Ci si aspettava una manovra di 30 miliardi ma questo importo, nuovamente, ci avrebbe fatto sfiorare sulla procedura di infrazione appena citata. La traiettoria di spesa è settennale: il minor peso degli interessi passivi - circa 90 miliardi, un multiplo della Legge di Bilancio - è un elemento che permette di accantonare più risorse per le esigenze future. Ci sono altri elementi che non vengono valutati. Ne cito uno: i 6,4 miliardi di euro per i fondi STEP».

Foti fa riferimento al valore delle somme per sostenere la Piattaforma STEP (Strategic Technologies for Europe Platform), un'iniziativa dell'Unione Europea per rafforzare la competitività e l'autonomia strategica europea attraverso investimenti in tecnologie critiche. «Nella piattaforma Step - osserva Foti - sono incluse le imprese che hanno un potenziale di innovazione notevole. Nell'ambito del PNRR ci sono 29 miliardi stanziati per le e 22 miliardi destinati alle ferrovie, erogati per complete trattate dell'alta velocità o per migliorare altre infrastrutture nel Veneto».

Impegno comune e basta ipocrisie

Siamo circondati da centrali nucleari. La domanda di energia, che non è né di sinistra né di destra, continuerà a crescere. Qui vicino c'è la centrale di Caorso, chiusa per un referendum impostato in modo ideologico

L'OSTACOLO

«Sono d'accordo con Gentiloni: per costruire un'Europa più forte servirebbero gli eurobond. Il primo a proporli fu Tremonti. Ma, anche oggi, Germania e Paesi frugali continuano a dire no»

Se oggi cresciamo dello 0,5 per cento, grazie agli investimenti in atto, durante i prossimi anni - chiosa Porro - dovremo stare attentissimi. «È indubbio - ribatte il ministro - che investimenti di questo tipo devono avere come conseguenza un fattore moltiplicativo. Ci sono fondi che avranno una determinata resa, altri che ne avranno una molto minore. Tante misure che sono state criticate sono il frutto di scelte europee già ereditate, modificabili in piccola parte. L'industria 5.0, nata dopo la 4.0, è nata cambiando legislazione in corso d'opera, dopo una trattativa molto faticosa,



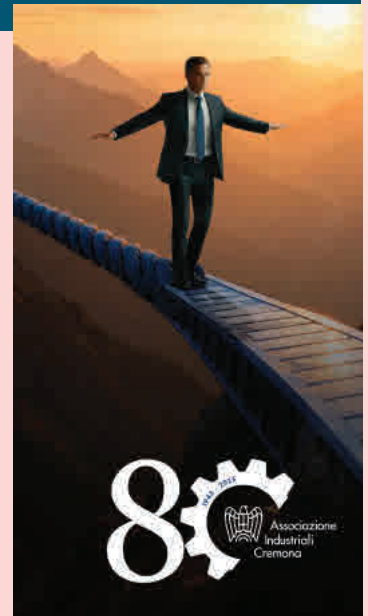
in virtù dei principi DNSH". Il ministro fa riferimento al principio del "Do No Significant Harm", ovvero il "non arrecare un danno significativo". È un requisito fondamentale per accedere ai fondi europei del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Questo principio, legato alla Tassonomia UE per la finanza sostenibile, obbliga le imprese e le amministrazioni pubbliche a dimostrare che i loro investimenti non hanno impatti negativi sull'ambiente, non incidono sul cambiamento climatico, sono attenti alla biodiversità e all'economia circolare. Per questo motivo, prosegue Foti "non esiste Comune che possa asfaltare una strada perché si ritiene un'operazione ambientalmente dannosa. In Italia abbiamo solo ponti vecchi. Quando vogliamo costruirne uno nuovo ci dicono di non farlo e se vogliamo ristrutturare quelli preesistenti è altrettanto problematico. L'Europa è bella quando se ne parla in astratto, molto meno quando ci si addentra nelle sue regole. Non

è un caso che 22 dei 27 capi di Stato abbiano scritto al presidente del Consiglio, Antonio Costa, per ottenere entro febbraio 2026 un quadro sintetico di tutta la normativa che verrà abrogata. L'iniziativa è partita dalla presidente Meloni, insieme con Merz e Macron e si è allargata successivamente a tutti gli altri stati dell'Unione».

A sinistra si era preoccupati che un governo a trazione Fratelli d'Italia arrivasse in Europa facendo sconvolgi. Oggi ci si trova, paradossalmente, nella situazione opposta: siete fra l'incudine e il martello? «A sinistra avevano previsto che tutte le cancellerie europee avrebbero messo cavalli di Frisia davanti alle loro porte e che Meloni sarebbe arrivata da nessuna parte. Non solo è entrata ma è diventato un punto centrale della politica mondiale, piaccia o no. Capisco l'invidia ma bisogna rendersi conto che in una società di merito dev'essere riconosciuto che Giorgia Meloni è me-

Nelle immagini, sopra e in basso, il ministro Tommaso Foti intervistato da Nicola Porro

[Foto Betty Poli]



glio di Elly Schlein. La difesa delle coste - ricordate? - era solo un problema italiano, nemmeno del Sud Europa. Oggi non c'è consiglio europeo nel quale non si intervenga sul tema dell'immigrazione illegale. A proposito della quale faccio presente una riflessione: se c'è un mismatch fra domanda e offerta di lavoro rivolgersi ad un bacino di lavoratori stranieri non cambia affatto problema. Il mismatch, se non si entra sul vivo nel piano delle competenze, continuerà anche in futuro. Nel PNRR, infatti, gli investimenti hanno riguardato le competenze e la formazione, con particolare attenzione agli ITS».

Crede all'ipotesi, ventilata da Gentiloni e ideata dall'ex ministro Tremonti, di trovare risorse europee - gli Eurobond - in modo mutualizzato?

«Tremonti la propose in un momento storico in cui l'Europa sarebbe stato in grado di farlo senza opposizioni. Tutti gli hanno dato torto e, a quanto pare, era l'unico che aveva avuto una intuizione corretta. Non scordiamoci com'era vista l'Italia, a quel tempo: con risolini di sufficienza. Su questo tema la Germania e i cosiddetti paesi frugali sono stati tranchant: no».

L'intervista si chiude, in accordo con quanto discusso precedentemente, sul tema più complesso: l'alto costo dell'energia: «L'Unione Europea - conclude Foti - nasce con la CECA (Comunità Europea Carbone e Acciaio), in virtù di un grande passo in avanti: i fondatori dell'Unione si trovano insieme a quattro Stati che, ai tempi della seconda Guerra Mondiale, erano su fronti opposti. Queste diffidenze vengono superate e si dà vita ad una collaborazione pensata per dare indipendenza energetica all'Europa, unico mezzo per costruire un sistema forte all'interno di un mondo non ancora globalizzato. Arriviamo a oggi: a livello nazionale si deve decidere di tornare al nucleare, non importa di quale generazione: se aspettiamo la quinta passeranno ancora vent'anni. Ci vuole coraggio da parte di tutti. Andate a visitare, vicino a Cremona, la centrale di Caorso, che dal 1987 non produce più nulla per colpa di due referendum impostati in modo ideologico. Abbiamo centrali su tutti i nostri confini e acquistiamo dalla Francia energia prodotta dal nucleare. Il ritorno all'atomo va fatto oggi e se, in caso di un terzo referendum, non si dovesse ripartire da una base numerica e qualificata, l'esito sarà ancora lo stesso. L'energia non è né di destra, né di sinistra. Ne servirà sempre di più, soprattutto in Lombardia e in Piemonte, regioni che si apprestano a ospitare sempre più data center».

